

→ **Dentro il centro di accoglienza** tra alcuni degli scampati della Pinar

→ **«Per loro qui è il Paradiso»**. I volontari li assistono

I nigeriani di Lampedusa «Non rimandateci laggiù»

L'epilogo è stato fortunato per alcuni, ma non per tutti. Tra gli scampati della Pinar riparati nel centro di Lampedusa. Il ricordo della ragazza che non ce l'ha fatta. E l'appello: «Non rimandateci laggiù».

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A LAMPEDUSA
ffantozzi@unita.it

Solo, in mezzo a una fila di poltroncine azzurro sbiadito, un immigrato guarda un film alla tv. Poco distante, un gruppetto siede attorno al tavolo di plastica, sulle seggioline bianche, giocando a dama. Sono tutti nigeriani: i 20 che la motovedetta della Guardia Costiera ha sbarcato domenica dalla "Pinar", più i due trasportati prima in stato di disidratazione. Sulle loro teste sono appesi disegni di barche e cuori, accompagnati da scritte: «God bless you», «Nigeria forever». All'ingresso, il cartello di benvenuto è ingentilito da un fiore cremisi: «Welcome and Love».

IL PARADISO

«Per loro, questo è il paradiso - racconta un volontario - Hanno trovato la nostra America del dopoguerra». Nel centro di soccorso e accoglienza di Lampedusa, la ex base militare Loran, si sentono finalmente in salvo. La maggioranza dei loro compagni di naufragio è finita nel centro nisseno di Pian del Lago; questo gruppo spera nell'asilo politico: «Non rimandateci laggiù», implora Austine Osayande, ventenne del villaggio di Ughelt nello Stato nigeriano del Delta, venditore ambulante di frutta e oggetti in legno. «Laggiù», a casa, lascia la madre. Alle spalle ha sei mesi di viaggio: «Sono partito a novembre con un camion. Ho fatto molte tappe. Ogni mese mi fermavo per guadagnare i soldi necessari alla traversata: per imbarcarmi a Tunisi servivano mille euro».

Il Loran è un agglomerato di ret-



Foto Ansa

I migranti nigeriani soccorsi a Porto Empedocle

Le cifre

Dall'Ue quasi 18 milioni per controllare le frontiere

Nel 2009 i fondi per il controllo delle frontiere esterne messi a disposizione per l'Italia dalla Comunità europea ammontano a 17,7 milioni di euro, di cui 12,6 utilizzabili per il controllo delle frontiere marittime. Per Malta, invece, l'Ue ha stanziato 7,3 milioni; di questi la quasi totalità, 7,1 milioni sono per il controllo delle frontiere. Sono alcuni dei numeri contenuti nel dossier che l'Italia ha inviato al commissario europeo Barrot chiedendo, tra l'altro, proprio la modifica del sistema di ripartizione dei fondi.

tangoli ocra. Al cancello, un posto di blocco con carabinieri e una soldatessa in mimetica e occhiali fumé. Nel cortile, un'ambulanza e una camionetta dell'Arma. Un cartello indica il deposito di cavi elettrici e tubi di gasolio. Accanto a una barca della Guardia Costiera in secca, c'è il mucchio dei motori sequestrati nelle operazioni di recupero: invendibili, restano lì ad arrugginire, mentre gli scafi finiscono distrutti. Sul retro, tra fichi d'india e fiori gialli, si costruiscono nuovi prefabbricati per allargare la capienza del centro.

Al tavolo della sala ricreazione, adesso, si gioca a carte. I naufraghi della "Pinar E" indossano tute blu e asciugamani di spugna intorno al collo. Sono gli unici ospiti del cen-

tro, a parte una ragazza marocchina felicissima di trovarsi in compagnia. Hanno fatto doccia e colazione con caffelatte e biscotti. I medici della

Un volontario

«Hanno trovato la nostra America del dopoguerra»

Lampedusa Accoglienza hanno distribuito telefonini con scheda internazionale: «Quando chiamano casa, li vedi illuminarsi». C'è Selima, la 17enne con le convulsioni che l'elicottero ha tentato invano di recuperare dal mercantile. È stata trattata a valium, sta bene. C'è la giova-